

## Atipica assemblea

di Roberto Barzanti

Daniele Pasquinucci

### UNITI AL VOTO?

STORIA DELLE ELEZIONI EUROPEE

1948-2009

pp. 365, €44,

FrancoAngeli, Milano 2013

Dal 1979 il parlamento europeo è eletto, con cadenza quinquennale, direttamente dai cittadini: unico organo dell'Unione che può fregiarsi di una legittimazione democratica. Ma già prima di quella data periodizzante si era sviluppato, a partire dal 1948, un dibattito circa la necessità di accompagnare l'integrazione con un'assemblea che inserisse nell'assetto istituzionale una dimensione rappresentativa in grado di attenuare la separatezza tecnocratica del processo da avviare. E la ricerca di Pasquinucci non trascura alcun passaggio di una faticosa e sintomatica vicenda. L'avversione con la quale i governi guardarono a un tale innesto era chiaramente motivata dal timore degli effetti destabilizzanti che la consultazione europea avrebbe potuto riversare sugli equilibri interni di ciascun paese. La diffidenza più o meno esplicita scopriva in realtà l'ostilità verso un'autonoma istituzione sovranazionale.

E come eleggere questa atipica assemblea? Solo il 20 settembre 1976 fu siglato un atto del Con-

siglio che dettò le direttrici fondamentali da seguire perché gli stati membri si dotassero di una procedura elettorale uniforme e quindi si avesse una sostanziale convergenza dei vari sistemi. Il volume ripercorre con una completezza finora mai raggiunta tutti i tentativi al riguardo concepiti, fino all'esito finale. Che, se non di rinuncia, è stato di realistico ripiegamento, intessuto di avanzamenti degni di nota. Il compito di elaborare il progetto era affidato, con generosità sospettabile, al parlamento stesso, che sfornò una serie di rapporti, qui partitamente analizzati nella loro portata: mossi tutti da ottime intenzioni, ma dal Consiglio trascurati o archiviati. Lungo la strada non si può negare che un certo grado di avvicinamento sia stato ottenuto: basterà citare la rinuncia del Regno Unito a intestardirsi sul maggioritario secco di collegio e la scandalosa accettazione blairiana del proporzionale, o la sanzione dell'incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale. Al termine del complicato cammino si colloca la risoluzione del membro greco del Ppe Anastassopoulos, che sbloccò il dossier facendo propria un'elen-

cazione di "principi comuni" da osservare. Il Consiglio seguì – non integralmente – la filosofia meno costrittiva ipotizzata e con decisioni del 2002 ammorbidì quanto fissato nel 1976.

Insomma, il parlamento europeo sarà rinnovato nel maggio 2014 attivando un insieme di sistemi che interpretano ancora con una certa larghezza l'auspicata uniformità, del resto mai spinta verso una totale identità. Le elezioni europee nel frattempo si sono riscattate da quella zona di prova "di secondo ordine" nella quale erano state relegate. In Italia persiste una condizione assurda: il territorio nazionale, come si sa, è diviso in cinque macrocircoscrizioni a preferenza unica. È un meccanismo che non risponde né a plausibili criteri di identità regionale, né consente un ravvicinato rapporto tra elettori ed eletti. Malgrado l'insofferenza per un sistema davvero originale, afflitta da un distorto purissimo proporzionalismo e quindi esposta alla sottorappresentazione dei partiti più radicati, sembra difficile che si trovi il coraggio di riformare con buonsenso una legge che tutti criticano e tutti continuano ad accettare. ■



to tra elettori ed eletti. Malgrado l'insofferenza per un sistema davvero originale, afflitta da un distorto purissimo proporzionalismo e quindi esposta alla sottorappresentazione dei partiti più radicati, sembra difficile che si trovi il coraggio di riformare con buonsenso una legge che tutti criticano e tutti continuano ad accettare. ■

roberto.barzanti@tin.it

R. Barzanti è studioso di storia e politica contemporanea